

L'ANALISI

La situazione è, come tutti vedono, molto, grave. L'on. Berlusconi sta picconando i muri maestri dello Stato democratico. Il suo disegno è chiaro: porsi al di sopra della legge e fondare sulle macerie della Repubblica una avventura "cesarista".

A questo punto la posta in gioco del confronto interno al partito democratico diventa molto alta. Speriamo davvero in una grande partecipazione popolare alle "primarie" del 25 ottobre. Ma noi, i dirigenti, che segnale diamo alla gente? È su questo che voglio dire con chiarezza quello che penso. Più vedo messe in pericolo le travi portanti dell'Italia repubblicana e vedo crescere, al tempo stesso, il populismo e l'antipolitica, anche a sinistra, più sento la necessità vitale - non per noi soltanto ma per la democrazia - che il Pd non si riduca a una forza effimera, senza ossatura, a un "partito di eletti" che chiama ogni tanto la gente a votare per un Capo.

Sono stato domenica alla Convenzione e non sto parlando di cose astratte o di processi alle intenzioni. Lascio stare l'evidente sottovalutazione, (per non dire disprezzo) per quel fatto straordinario, senza paragoni che è stato riunire a congresso qualcosa come settemila circoli, impegnarli in un dibattito trasparente e appassionato, alla fine del quale mezzo milione di persone hanno votato. Un fatto enorme. Il quale dovrebbe suscitare una seria riflessione se abbiamo il senso del degrado politico italiano e quindi del fatto che la vitalità dei circoli, cioè dei luoghi dove la gente partecipa, pensa, discute, è il più forte segno (almeno quanto le proteste di piazza) che il Pd può essere quella forza popolare organizzata su cui ricostruire un nuovo "stare insieme" degli italiani: senza di che nessuna idea programmatica è realizzabile. Io mi chiedo come mai non si capisca che la forza della destra sta nella lacerazione della identità italiana. La svolta parte da qui oppure è chiacchiera per i giornali. Non mi piace la demagogia. Ad essa rispondo che se vogliamo cambiare davvero dobbiamo cominciare da noi.

Voglio essere ancora più chiaro. Il nostro problema, se vogliamo essere in grado di combattere in un mondo come questo domi-



La convenzione del Pd, domenica a Roma

Alfredo Reichlin

LA TRAPPOLA DEL POPULISMO

Il Pd è sempre meno un partito di militanti e sempre più un partito di eletti. Ma così si trasforma la sinistra in una folla senza identità

nato dai padroni del denaro e della comunicazione e dove non è più chiaro che cos'è il vero e cosa è il falso, è invertire la deriva di questi anni. La cui peggiore eredità consiste a mio parere nel fatto che siamo diventati sempre meno un partito dei militanti e sempre più un partito degli eletti. Altro che "volti nuovi" e chiacchiere sul rinnovamento. Io vedrei con enorme preoccupazione un partito dove *logicamente* contano soprattutto i notabili, anche se giovani. I quali notabili, *logicamente*, non possono che organizzare le loro "squadre" (portavoci, correnti, clientele) indispensabili in una lotta che, *logicamente* si riduce alla conquista delle cariche pubbliche. Ma il guaio è che in un partito così, *logicamente*, le classi subalterne non contano niente. E infatti non si vede un operaio. Non sto parlando di un problema organizzativo (una nuova miscela di militanti ed elettori: cosa giustissima). Sto parlando del ruolo storico di un partito di sinistra, delle ragioni della sua stessa nascita e della sua esistenza lungo quasi due secoli. Del suo avvenire come forza autonoma di popolo. Sto parlando di politica ma non solo. Sto parlando di vite. Perché stupiamoci se c'è la corruzione? Ditemi, cosa costa candidarsi?

La conseguenza è che un simile partito (sto, ripeto, parlando di noi, anche di quelli che domenica stavano come me in prima fila) può promettere, come ha urlato Franceschini, che farà una più forte opposizione. Ma a parole.

Questo è il mio timore. Che in una logica di emarginazione del partito organizzato e militante il cosiddetto popolo della sinistra si riduca ad una folla senza ossatura e senza identità. Temo che se sarà così, la crisi italiana non avrà uno sbocco democratico. Delle due l'una. O Berlusconi sopravvive facendo leva sugli odii e sulle paure. Oppure qualcuno, a un certo punto, dirà che "la ricreazione è finita" e inviterà la "folla" a seguirlo.

P.S.

Io vengo dal Pci, cioè da un partito nel quale ci sono voluti anni per dare alla sinistra una cultura di governo e la consapevolezza delle sue responsabilità nazionali. Non posso accettare una "regressione".